

Qualche anno fa vivevo in una comunità che accoglieva uomini e donne dalla strada, ci ho vissuto per dieci anni. In questi dieci anni ho conosciuto un indiano, bel tipo. Un giorno questo fratello doveva tornare in India per un po' per il matrimonio di una cugina. Sono andato anch'io. In India ci si sposta tanto con il treno. Il penultimo giorno dovevamo farci ottocento chilometri di treno da Varanasi, città sacra per l'induismo, dove scorre il Gange, a New Delhi, la capitale, per prendere l'aereo del ritorno. Il treno quel giorno ha accumulato 24 ore di ritardo. Perché là è così, se un treno è in ritardo lascia passare tutti gli altri agli scambi. Dopo aver fatto dodici ore in stazione il treno è partito. Ma ogni tanto, appunto, si fermava in mezzo al niente per aspettare che passassero gli altri. Chi era l'unico agitato? Io.

La gente che c'era in treno approfittava per stare in compagnia, mangiare qualcosa. Qualcuno passava con qualcosa da bere, qualcuno con cibo tipico. Alle stazioni facevano spesa di frutta da condividere. È la gioia del viaggio. Per me il treno era solo un mezzo per arrivare all'aeroporto, per loro era vivere.

Il termine "viaggio" deriva da latino "*viaticum*", significa testualmente "tutto ciò che il viaggiatore porta con sé per sopravvivere al cammino". Non è una parentesi il viaggio. Spesso nel viaggio si dorme, perché si aspetta la meta. L'avvento ci insegna che il mettersi in cammino vale tanto quanto la meta. La vita è così. Quanti avventi abbiamo vissuto durante questa pandemia, quanti giorni ad aspettare un Natale incerto, ad aspettare quella che alcuni chiamano "liberazione". Ricordiamoci, però, che questa che stiamo vivendo non è una prigionia, ma una condivisione di responsabilità.

Quante volte ci piacerebbe dire come il profeta Isaia: "Signore, se tu squarciassi i cieli e scendessi!". O Dio, liberaci da tutto questo,

portaci al Natale direttamente senza passare dall'avvento! Siamo stanchi, sfiniti, ci siamo incattiviti, abbiamo perso ogni speranza, scendi dal cielo e guidaci verso UNA luce. Ma Dio è un Dio che cammina mano nella mano con gli uomini. Con questo non voglio dire che non dobbiamo pregare Dio di mettere fine a tutto, ma insieme a questo sarebbe bello anche chiedergli di accompagnarci nella vita di tutti i giorni. L'avvento non è una bolla in cui entriamo e in cui teniamo il fiato tesi a quello che è un giorno speciale, un giorno che nella nostra memoria ci ricorda i parenti, gli amici, i regali, i banchetti. Non è solo questo però, perché se no potremmo pensare che se tutte queste cose ci vengono tirate via, come sta succedendo, il Natale quest'anno non arrivi. Oppure ci sentiamo in dovere di brontolare su un orario di una messa che magari questo Natale verrà cambiato. Ma è questo il Natale? È questo l'avvento? Forse siamo fuori strada, abbiamo sbagliato sala d'aspetto.

La nostra sala d'aspetto è un luogo che si riempie di calore anche se siamo in pochi, è un posto in cui non contano gli orari, non contano neanche i bei vestiti, non contano neanche le cerimonie solenni. La nostra sala d'aspetto ha un telefono sempre pronto per metterci in contatto con quelli che quest'anno non vedremo, ha delle cartoline che possiamo mandare, ha anche la possibilità di fare del bene ad un altro semplicemente pensando a lui e dicendogli, eccomi qui, quello che posso fare lo faccio.

Ma come viviamo la sala d'aspetto dipende da cosa pensiamo di aspettare. Aspettiamo una creatura, che si è inserita in una storia che c'era già, che non ha creato un posto, ma si è adeguata in una cosa che c'era già. Questo ci viene chiesto in questo avvento, certo, con la vicinanza a chi questa pandemia ha tolto tante cose. Non abbiamo il diritto di continuare a protestare, pensiamo a chi ha veramente perso qualcosa o qualcuno, preghiamo per chi si sta

dando da fare, questo è il nostro compito come cristiani, portare speranza, sedersi di fianco a chi sta male e riconoscere il bene.

Non ci manca nessun carisma, dice Paolo, ma dobbiamo orientarli bene. Questo avvento è il periodo giusto, ci può insegnare tante cose...

Vegliamo, ci dice Gesù, perché non sappiamo quando è il momento, non sappiamo quando il padrone di casa ritornerà, ma ci basti pensare che ritornerà. Non dobbiamo essere cristiani addormentati, ma ben svegli, occhi aperti.

Ho iniziato parlando di un treno, il nostro treno è questo tempo presente, magari è in ritardo, magari viaggia piano, ma ci sono delle stazioni in cui possiamo scendere un pochino a sgranchirci le gambe e comperare qualcosa, non ha senso prendersela sempre col macchinista per quello che succede, ma ha senso vedere un'occasione in tutto quello che capita. Entreremo bene nel tempo di avvento, oggi la liturgia ci invita a prepararci, piano piano, giorno dopo ci costruiremo, come comunità l'idea di cosa nascerà. Ogni momento è IL momento, qualunque ora è L'ora. È strano, no(?) che il Vangelo della prima domenica di avvento sia quello delle ultime parole di Gesù prima di essere consegnato nelle mani dei suoi carnefici... ed è strano anche che le ore che cita Gesù riguardo il ritorno del padrone siano tutte ore che hanno a che fare con la sua passione... Ma l'orizzonte è sempre pasquale, niente della vita di Gesù ha senso se non orientato alla Pasqua, ecco la direzione del treno. Davvero, non rimaniamo in stazione, non perdiamolo. Ma da oggi, intanto, iniziamo a prepararci per il viaggio, riempiamo la valigia del nostro avvento di cose significative e durature. Buon viaggio